

# Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 - SEI MESI > 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 - SEI MESI > 4 -

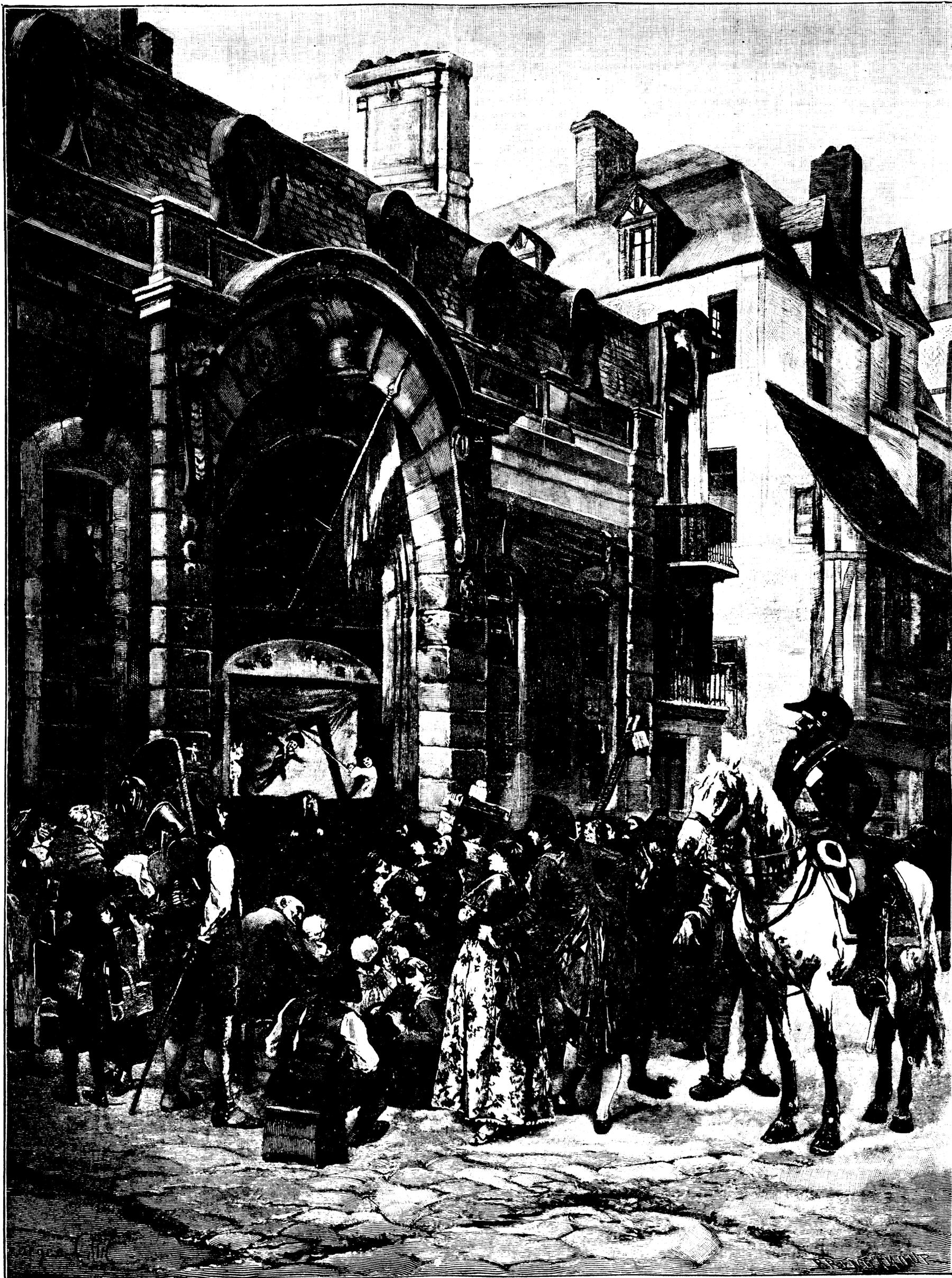
ESCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



IL TEATRO POPOLARE ALL'EPOCA DELLA RIVOLUZIONE (Vedi pag. 4).

# IL NAUFRAGIO DELLO SCHILLER

Era il 7 maggio 1891. Il vapore postale lo *Schiller* che era partito da Nuova York il primo del mese, favorito dal vento e dal tempo, si avvicinava con una velocità straordinaria al Canale, che doveva attraversare onde dirigersi, senza fermarsi, alla foce dell'Elba, per giungere al più presto possibile alla sua destinazione, la vecchia Amburgo. Si trovavano a bordo più di cinquecento passeggeri e quasi tutti avevano motivo di essere contenti; erano tedeschi che rimpatriavano dopo aver fatto una discreta fortuna colla lunga fermata in America, e la loro allegria aumentava col diminuirsi della distanza.

Però, vi erano alcuni a bordo, i quali, malgrado la loro buona volontà e gli sforzi fatti, vi tornavano più miserevoli di prima, e la loro fisionomia abbattuta, tradiva l'ansietà che avevano nel cuore.

\* \*

Anche un passeggero di prima classe tremava per l'avvenire; era un annoverese che ritornava da Nuova York,

grazie alle spensieratezze e le infedeltà del suo amabile consorte, il quale la trascurava indegnamente.

Nelly pure sentiva una viva simpatia per la sua amica, maggiore d'anni di lei, e da cui avrebbe potuto imparare molto, principiando dalla modesta ritrosia, che essa, come fanciulla americana, non conosceva affatto.

\* \*

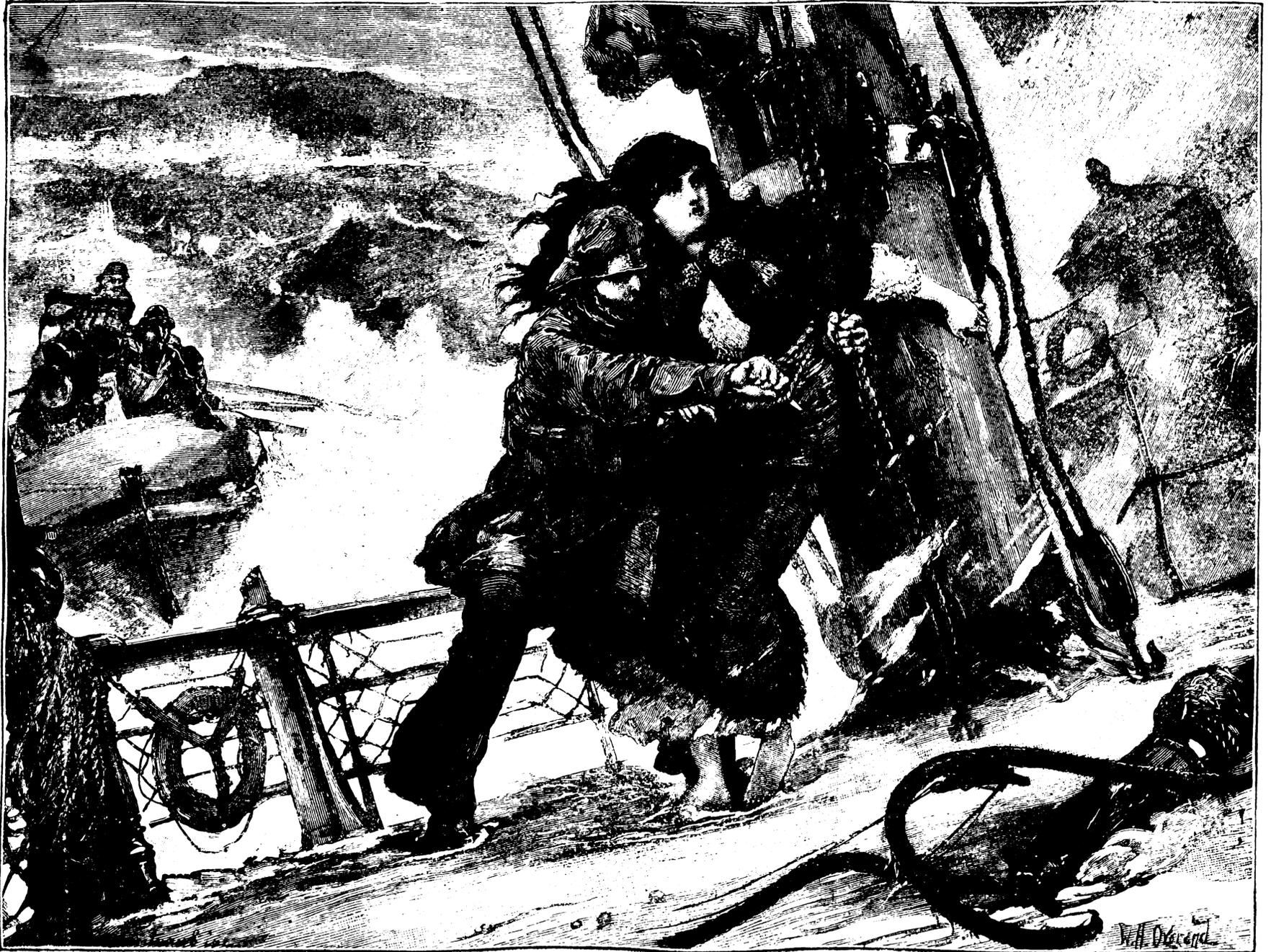
La frase: il tempo è danaro, è presa alla lettera sul vapore. Ogni ora che anticipa l'arrivo è un premio per la ciurma, dunque: Avanti! dice il comandante e il vapore vola sull'onda.

Di nuovo Riccardo si sente toccato sulla spalla, ma questa volta con tocco alquanto brusco, si gira indispettito, ma il cattivo umore sparisce vedendo Nelly che gli prende il braccio per condurlo a pranzo, seguita sempre dal signor Schmidt il quale, nella sua qualità di cavaliere galante, si crede in obbligo di far la corte alla più attraente donnetta che si trova a bordo.

ritardo, prega quindi tutti di restare abbasso onde non accrescere la confusione. Le donne obbediscono ma le notizie che giungono, di tanto in tanto, sono poco rassicuranti. Lo *Schiller*, causa la nebbia, ha urtato contro una roccia delle isole Scilly, per fortuna vi è la bassa marea perciò si spera che fra poche ore potrà liberarsi, ma in qualunque caso il comandante consiglia la calma! e di non correre alle barche che all'ultima estremità, finché le tavole sostengono è sempre più sicuro rimanere sulla nave. Queste parole dette dal secondo coll'intento di calmare, gettarono invece lo sgomento nell'animo di tutti; l'ultima estremità? le barche? dunque esiste il pericolo e con un movimento simultaneo ognuno corre a impossessarsi di ciò che ritiene più caro; chi stringe la moglie, chi il figlio, ed altri non pensano che salvare i valori, e poi tutti si slanciano sul ponte per non essere sorpresi dalla morte rinchiusi senza scampo.

\* \*

Si è già fatto buio, ma al chiaror delle lanterne i mari-



IL NAUFRAGIO DELLO SCHILLER. — Riccardo ha allacciato intorno a sua moglie e a sé stesso la cintura di salvataggio...

accompagnato dalla sua giovine sposa. Aveva fino allora occupato una carica importante nell'Agenzia della Linea *Aquila*, ma questa si era fusa con un'altra compagnia e i nuovi azionisti non si erano impegnati a mantenere i vecchi impiegati; perciò, Riccardo Brandt, stava sovra coperta, immerso in pensieri tutt'altro che lieti. La sua Nelly, figlia unica di un ricco banchiere, era abituata ad una vita ben diversa da quella che egli in avvenire le potrebbe procurare; come si adatterebbe a questo cambiamento? Lei, avvezza sin da bambina a vedersi contentata in tutti i suoi desiderj. Una risata allegra gli giunse all'orecchio in quel momento e interrompendo il filo delle sue tristi riflessioni confermava sempre più in lui la persuasione che Nelly era nata per la gioia e l'agiatazza e non saprebbe sopportare una condizione diversa.

Una mano leggiera, posata sulla sua spalla, lo fece voltare. Era la signora Schmidt, moglie alquanto trascurata del suo antico principale, che gli sorrideva con bontà:

— Non bisogna veder l'avvenire tutto in nero, caro signor Riccardo, ad un uomo onesto e capace come voi siete, non può mancare l'occasione di farsi strada, e la sua amabile sposina l'accompagnerà ovunque, anche se la via è penosa. Coraggio signor Brandt, non si abbandoni ad idee melanconiche.

Dopo queste parole consolanti, lasciò il ponte ed egli la seguì con uno sguardo pieno di gratitudine; l'interesse che essa mostrava per lui lo commosse, sapendo quanti motivi essa pure aveva per essere poco contenta della vita,

Le due coppie sedettero dirimpetto a tavola e formarono uno strano contrasto.

La gaja americana continuava a lanciare motti spiritosi, contro il signor Schmidt, il quale le rispondeva sullo stesso tono, mentre la sua metà ed il signor Brandt ascoltavano in silenzio, meravigliandosi di quella esuberanza di vita.

\* \*

Ad un tratto la conversazione è interrotta da un lungo fischio della macchina.

Senza perdere un istante il comandante, pronunziando le parole: *Ah! la nebbia!* si slancia dalla sala. La macchina continua a fischiare e tutti si guardano come domandando una spiegazione; sentono però che il vapore rallenta la sua corsa poi un urto formidabile getta il piroscalo di fianco, il lume cade, la terraglia va in frantumi ed a stenti la gente si regge, aggrappandosi dove può.

Si leva un urlo formidabile!

— Il bastimento è arenato!

Chi ha gettato questo grido? Nessuno lo sa; tutto è confusione: le donne svengono, gli uomini si fanno largo per andare sul ponte ad accertarsi dell'accaduto.

Riccardo solo non ha bisogno di assistere Nelly, perché essa sa vincere il timore che prova e con tutta calma lo prega di andare a verificare che cosa è successo.

Il secondo viene alla porta per tranquillizzare tutti; il vapore è arenato, dice, ma probabilmente all'alta marea tornerà a galleggiare, non si tratterà che di poche ore di

lavoro affannosamente a trasportare tutti i pesi onde liberare la prua, l'ancora, le catene, i barili d'acqua, tutto viene trasportato con penosa furia, gli stessi ufficiali aiutano, il ponte è invaso da passeggeri di terza classe, e nessuno riesce di sbarrare loro la via.

— Ci vogliono lasciar morire come tanti topi per salvare soltanto i ricchi!

Alcuni fanno atto di impossessarsi di una barca. Ma la voce del comandante domina il rumore e la confusione. Egli ordina la quiete e l'ubbidienza e siccome con un gesto mostra il revolver che impugna, i riottosi mormorando si lasciano persuadere.

Riccardo trascina di nuovo sua moglie abbasso nel salone, dove è seguito da uomini abbattuti e da donne pallide e fanciulli piangenti. I quarti d'ora si succedono, l'acqua monta, ma lo *Schiller* non si muove, e giacché esso non può cedere all'impeto dell'onde, riceve i colpi di mare con tutta la forza, di fianco.

La prima ondata che spazza il ponte, viene accolta con grida strazianti, quattro o cinque persone sono portate via prime vittime dell'imminente catastrofe.

— Le barche all'acqua!

A quest'ordine i marinai cercano di mettersi all'opera, ma con esito poco felice, il vapore è troppo inclinato ed è già mezzo immerso nel mare!

Finalmente una barca giunge a galleggiare, ma vien tosto stipata benché gli ufficiali minaccino di uccidere chi si precipita non chiamato.

## L'INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(9) (Continuazione).

— Mia sorella! si me ne sovvengo, la vili trasportata viva fra le braccia di quei banditi, ed anzi fu per tentare di soccorrerla che fui colpito.

— In tal caso rassicuratevi, disse Mali. Io conosco Nana Sahib. Vostra sorella, nipote di una principessa del sangue maharato, sarà sacra per lui. La chiuderà in un palazzo per farla educare secondo i principii dei Brahmini, e per maritarla più tardi a qualche Rajah dei suoi alleati.

— Infelice Berta! gridò il giovanetto. Ma mio padre! s'egli morì, voglio almeno prostrarmi presso il suo cadavere, baciarlo sulla fronte.

— Ohimè! disse l'incantatore, quest'ultima felicità non vi sarà neppure riservata. Perché, se non m'inganno, gli assassini, dopo averlo ammazzato, avranno gettato il suo cadavere tra le fiamme. Or ora, pur troppo, cercando fra queste rovine, io scoprii un corpo semicarbonizzato, intorno al quale si vedevano ancora gli avanzi di vestiti europei.

Ciò era troppo per Andrea! e il povero ragazzo svenne tra le braccia di Mali.

Il vecchio incantatore lo posò a terra dolcemente. Poi, come assalito da una repentina ispirazione spogliò uno dei cadaveri del turbante e del largo dhouti di tela, e prendendo maternamente Andrea sulle ginocchia gli tolse gli abiti, rimpiazzandoli con quelli dell'Indiano. Avvicinandosi quindi al braciere, vi gettò, in parte, il costume del giovane francese e ne sparse i frammenti carbonizzati.

Durante questa operazione, il fanciullo non aveva dato segno di vita. L'incantatore invano cercava di rianimarlo.

Frattanto il giorno sorgeva. Più non v'era tempo da perdere. Il vegliardo, raccogliendo tutte le sue forze, sollevò Andrea, lo issò sulle spalle, indi penosamente s'incamminò verso il fiume.

Simile al buon Samaritano, che espiava tutti i suoi errori colla carità, il vecchio incantatore, il maliardo sprezzato, il vile compagno di serpi, di repente s'innalzava, coll'abnegazione, tanto in alto, quanto il suo reale allievo, il rispettato principe, il compagno da tutti ricercato, era caduto in basso.



CAPITOLO VII.

### L'EDUCAZIONE DI ANDREA.

Era una dimora ben misera quella capanna del vecchio incantatore. Quattro puioli sostenenti, un soffitto di stoppia invaso da piante parassite ne costituivano tutta l'architettura. I muri non erano che stuoie di bambou ichiodate ai puioli. Nel centro di una parete, era stata praticata una apertura, facente funzione di porta, chiusa da un vecchio pezzo di stoffa.

L'interno non era certo più sontuoso. Il suolo ben livellato era in parte coperto da una stuoia. Uno degli angoli del locale appena bastava a contenere un ammasso di canestri, di bastoni, di orpelli, tutto il patrimonio dell'incantatore; mentre un letto di corda posato su quattro piedi bassi, un *taharpog*, come dicono gli indiani, colmava l'altra estremità.

In quel giaciglio primitivo riposava da quasi otto giorni il povero Andrea. Pareva che la morte non gli avesse lasciato che un istante di tregua per farlo soffrire maggiormente. Aveva trascorsa tutta quella settimana senza riprendere i sensi, in preda ad un delirio incessante.

Senza scoraggiarsi, il buon Mali lo aveva curato con devozione materna, ed in breve poté sperare che la robusta costituzione del giovanotto gli farebbe vittoriosamente superare quelle terribili scosse. Il male, difatti, decresceva a vista d'occhio, e venne un giorno finalmente nel quale l'ammalato, senza ricuperare i sensi, poté riposare tranquillamente.

In quel giorno, Mali approfittò di quella calma per lasciare un istante il suo giovane protetto, andando nel villaggio vicino per cercarvi qualche provvigione.

Era assente da qualche ora, quando Andrea esci finalmente dal suo lungo sonno. Aprendo gli occhi, ebbe la stessa sensazione di stupore di quando era ritornato in vita nel cortile della fattoria incendiata. Ma se la scena che allora lo aveva colpito era orribile, lo spettacolo che ora si offriva a' suoi occhi gli pareva sorprendente e limiti del fantastico.

Solo, nell'angusta capanna che Mali aveva chiusa partendo, il fanciullo vedeva, tra il semi-chiarore che filtrava

dagli interstizii delle pareti, agitarsi intorno a lui mille forme strane. Poi gli occhi, abituandosi alla penombra, distinsero con spavento come quelle forme che si muovevano altro non fossero che serpi!

Ve n'erano dappertutto. Andrea le vedeva scivolare al suolo sibilando, o rinvolti intorno ai puioli, o dondolandosi traverso il soffitto.



Pose Andrea sulle sue spalle...

Il povero fanciullo, freddo di terrore, si raggomitava sotto le coperte. Non osava gridare, nè muoversi. Repentinamente un passo circospetto si fece udire alla porta ed una mano sollevò pian piano quel simulacro di tenda.

Questa volta ancora il fanciullo riconobbe l'incantatore, e gridò:



Andrea le vedeva scivolare al suolo...

— Mali! Mali!

Il vecchio entrò, ed allontanando col piede e col gesto tutti quegli esseri striscianti che si rifugiarono frettolosamente ne' canestri, si avvicinò al fanciullo.

— Oh! finalmente! esclamò, siete ritornato alla vita, e realmente questa volta, non è vero?

— Mio caro Mali, disse il fanciullo ancora tutto tremante, ove mi conducesti?

— In casa mia, mio caro Andrea, rispose l'incantatore. L'abitazione non è bella nè comoda, ma era il solo asilo che io feci in caso di offrirvi. Quantunque non ci troviamo che a due leghe da Cawnpore, nessuno oserà cercarvi qui, e non un *cipajo* cercherebbe affrontare la guarnigione del vecchio maliardo. Le mie sentinelle a quanto mi sembra hanno fatto paura a voi pure, ma non rimarremo però qui molto, ed appena potrete partire...

— Subito! interruppe Andrea impetuosamente. Ti assicuro che mi sento fortissimo e se vuoi darmi i miei abiti...

— Calma, calma, disse il vecchio ridendo. Ogni cosa a suo tempo.

Parleremo di questo or ora. Lasciatemi prima di tutto comunicarvi notizie che vi ridoneranno più presto le vostre gambe, di quanto non lo farebbero tutte le mie bevande.

— Mio padre vive? disse Andrea.

— Forse sì, forse no, rispose Mali. Appena qui giunti, ho spedito a Cawnpore un ragazzo che mi è molto affezionato e mi accompagna sovente alle fiere. Egli è Miana l'ammaestratore delle scimmie; lo conoscerete in breve. È intelligente e astuto come le sue allieve. Colla sua furberia poté penetrare fino in mezzo ai ribelli che assediano Cawnpore, e mi apprese tutto quanto desideravo sapere. Anzitutto tutte le genti di Nana credono che siate morto, e che il corpo vostro sia stato consumato dalle fiamme perchè trovarono tra le macerie lembi bruciati dei vostri vestiti. Questo è il punto capitale per noi, che però avevo preparato prima della nostra fuga. D'altra parte sono persuasi che il padre vostro poté fuggire, durante l'invasione della fattoria. Quando Nana ebbe a tradimento colpito col pugnale il signor Bourquien, i banditi andarono innanzi senza più occuparsi di lui che credevano morto. Ma quando ritornarono per mutilarne il cadavere era scomparso! Invano seguirono le tracce del suo sangue fino alla jungla; vostro padre era tanto bene nascosto che non poterono trovarlo. Ove ora si trova? È quanto ignoro; in ogni caso egli è sfuggito ai banditi!

— Grazie! Dio mio! esclamò Andrea. Ah! Mali, dobbiamo cercarlo subito, oggi subito!

— Ecco dunque, proseguì l'incantatore, due informazioni importanti avute da Miana. Terzo punto: la signorina Berta fu involata, come già sappiamo, ma è sana e salva. So inoltre che Nana, dopo avere avuto l'intenzione di mandarla a Jhansi, l'ha fatta condurre presso un rajah del Nord dell'Indostan. Quale? qui resto ancora nel dubbio, forse nell'Acudh, o nel Garhwal, ma lo sapremo.

— Oh! sì! non è vero Mali? disse Andrea, ci accingeremo subito a rintracciarli. Io debbo trovare Berta e il padre mio!

— Certo, mio caro signore, disse Mali; ma prima di pensare a salvare gli altri, bisogna pensare a salvare noi stessi, e non è ancora la cosa più facile. Prima di tutto, vi prego perdonare al vostro servo se vi scongiura d'obbedirgli in ogni punto su tutto quanto vi proporrà. Perché in ciò soltanto stà la salvezza.

— E non sai già che vi puoi calcolare? rispose con fermezza il giovanetto. Qui non v'è più in questo istante nè signore nè servo; vi è soltanto un fanciullo debole, impotente, che si affida ad un uomo leale!

— Ebbene, sia, disse l'incantatore le vostre parole mi rassicurano. Ecco dunque il mio piano. Se voi escite da qui con me con questi abiti europei non avremmo fatti due passi che saremmo scoperti e massacrati. Voi dovrete quindi prendere il costume indiano.

— Non chieggo di meglio, esclamò Andrea, del quale conosciamo le preferenze a questo rapporto.

— Benissimo, proseguì Mali, ma ciò non basta. In questi giorni di terrore, tutto è sospetto; al primo villaggio ove giungeremo, non si mancherà di chiedere gridando a vicenda: "Chi è mai quel ragazzo che il maliardo conduce seco? .. bisogna che io possa rispondere: E' mio figlio, che accompagna meco, il quale è già mio eguale nell'arte di affascinare le serpi.

— Ma è impossibile, mio buon Mali, interruppe Andrea, come vuoi che io sappia affascinare le serpi?

— Calmatevi su questo punto, riprese il vecchio; con qualche lezione m'impegno di rendervi abile al par di me. Il solo punto importante a decidere è se voi accettate di rappresentare questa parte con me, e se mi autorizzate a deporre in pubblico tutte le manifestazioni del rispetto che vi debbo?

— Tutto ciò che vorrai, esclamò il fanciullo a condizione che tu mi faccia ritrovare mio padre e Berta.

— Faremo tutto ciò che sarà in nostro potere, disse Mali. Pel momento, giacchè tutto è deciso, incomincerete ad obbedirmi. Ora prendete questa pozione che preparai per voi, e dormirete quindi fino a domattina.

(Continua).

## UNA CATASTROFE INVERNALE DI UN SECOLO FA

Cinque settimane sotto la neve.

Il 10 Marzo 1792, un piccolo gruppo di case di Bergamoleto, villaggio del Piemonte, nell'alta vallata della Stura, fu sepolto da due immensi blocchi di neve che si staccarono dal vertice di un monte vicino.

Nell'istante della catastrofe, tutti gli abitanti erano nelle loro case, eccettuato Giuseppe Rochia, occupato col figlio, ragazzo di quindici anni, nello sbarazzare il tetto dalla neve che la tre giorni cadeva.

Mentre lavorava a tutt'uomo, un prete che passava nella via sotto a lui, alzò il capo, e, vedendoli, gridò:

— Scendete! scendete!

Padre e figlio sostarono per chiedergli la ragione di quel consiglio.

— Siete sordi due: per non avere udito quell'orribile fragore? Una valanga sta cadendo dal monte, e vidi che era diretta da questa parte.

Senza più oltre ascoltare, padre e figlio scesero frettolosamente dal tetto, e si diedero a correre senza sapere ove andavano.

Però, dopo una quarantina di passi, e calmato il primo impulso dello spavento, Rochia si scosse dalla sua egotistica paura e si sovvenne della famiglia rimasta in casa!

Era tardi! Il figlio che lo seguiva era caduto tra la neve e stava alzandosi in preda al terrore, ma prima ch'egli avesse finito di scuotersi di dosso la neve, la sua attenzione fu attirata da un rumore sordo, da un tonfo sinistro.

In un istante il povero villaggio da essi abitato era sepolto sotto un alto monte di neve. Il piccolo gruppo di case, conteneva ventidue abitanti.

Rochia, che non aveva un coraggio molto straordinario, dinanzi a quel rapido schiacciante disastro, vacillò e cadde presso al figlio.

Quando ritornò in sé e pensò che la moglie sua, la sorella e due suoi figli dovevano essere inevitabilmente periti, si recò da un amico che abitava nelle vicinanze, gli narrò l'avvenuto. Disse che tutti i suoi cari erano morti, che tutto quanto possedeva per sempre era sepolto, e si pose a letto senza voler dare ascolto a nessun conforto.

Dopo cinque giorni però, due de' suoi cognati pensando probabilmente che quell'insensato egoismo era stato abbastanza tollerato, lo levarono di letto, e, col figlio di quindici anni escirono sulla neve per tentare di ritrovare il posto esatto della casa.

Una lunga esplorazione li convinse che Rochia diceva il vero; un'infinità di scavi furono praticati nella neve, senza che rivelassero nessuna traccia di casa, e finalmente il vano tentativo fu abbandonato.

Le cose rimasero a questo punto fino alla fine d'aprile. Durante quel mese, la temperatura era stata calda e la neve era molto rammollita e liquefatta. Rochia per tentare con nuove indagini di ritrovare ciò che possedeva, e scoprire, per seppellirli, i resti della misera famiglia, fece nuovi scavi e vi gettò dentro della terra per sollecitare lo scioglimento della neve, che il 24 aprile era già molto diminuita. Ruppe con sbarre di ferro il ghiaccio che aveva ancora un grosso spessore, v'introdusse una lunga pertica e pervenne a toccare terra; ma la sera scendeva e dovette arrestarsi a quel punto.

Durante la notte del 24, il cognato di Rochia, che abitava Demonte, sognò che la sorella gli appariva contorcendosi le mani, scongiurandolo di venire in soccorso, perchè ancor viva e sotterrata sotto la neve. L'uomo, torturato e commosso da quella visione, si alzò all'alba, e si avviò verso Bergamoleto.

Quando giunse, trovò Rochia che già stava scavando. Si diede tosto ad aiutarlo, e fece un altro scavo che li guidò direttamente alla casa da essi cercata.

Era vuota!

Il mistero sorgeva. I due uomini, seduti sulla neve, cercavano una spiegazione a quell'enigma, quando il cognato immaginò che i cadaveri potessero trovarsi nella stalla, lontana dalla casa 240 metri circa.

Si riposero all'opera, ed avevano appena aperto un'uscita a eguale distanza dalla prima, quando repentinamente udirono uno straziante grido:

— Ajuto! fratello mio, aiuto!

Sorpresi, ma incoraggiati da quel grido, proseguirono il loro lavoro con nuova lena, e, finalmente praticarono una grande apertura per la quale il fratello scivolò giù.

Vide allora la moglie di Rochia che con debole e agonizzante voce, disse:

— Ho sempre sperato che Dio e voi non mi abbandonaste.

Il marito, ed il secondo fratello (giunto pur egli) scesero alla loro volta e trovarono viva ancora la sposa di Rochia che aveva seco la sorella e una ragazzina di tredici anni. Le issarono subito sulle loro spalle, e le passarono a qualche persona accorsa in loro aiuto, che le tolsero da quel sepolcro e le trasportarono in una casa vicina. Le poverette erano incapaci di camminare, e tanto erano esauste da parere veri scheletri.

Furono immediatamente coricate, e fu loro amministrato del brodo di segala con un po' di burro, per rianimarle.

\*\*

Qualche giorno dopo, il sindaco fece loro una visita e trovò la moglie di Rochia, incapace di uscire dal suo letto, e servirsi delle sue gambe che avevano terribilmente sofferto pel freddo intenso e per la posizione incomoda nella quale lei e le sue compagne erano state costrette di rimanere.

La sorella che aveva fatto un bagno di vino caldo, incominciava a camminare ma con difficoltà; quanto alla ragazzina, più non aveva bisogno di cure.

Dietro le interrogazioni del magistrato, fecero a lui la relazione seguente:

Il mattino del 19 marzo, erano andate nella stalla col più piccolo dei ragazzi Rochia che aveva sei anni, e colla

qualche giorno; finchè poco a poco tacquero per sempre. Due capre sole erano rimaste ancor vive presso alla mangiatoja; e la moglie di Rochia si sovvenne che una di esse avrebbe avuto un capretto alla metà d'aprile. L'altra le nutrì da quel giorno del suo latte. Mai avevano veduto un raggio di sole; durante i ventidue primi giorni però, conservarono qualche nozione del tempo, e poterono approssimativamente contare i giorni e le notti marcate dal canto dei galli; ma una ad una anche quelle povere bestie morirono.

Il secondo giorno, incominciò la fame, mangiarono tutte le nocciuole, e bevettero il latte della capra — sul quale soltanto era ormai fondata la speranza loro di sussistere, ma la quantità in breve diminuì. Il terzo giorno tentarono ancora di pervenire al posto ove dovevano trovarsi i biscotti, ma ogni sforzo fu vano. Risolvettero allora di curare più che fosse possibile il nutrimento delle capre, loro sola speranza. Sopra la mangiatoja si trovava il fenile; da una fessura, la sorella tirò a sé mediante una pertica tutto il fieno che poté, e quando quello ch'era alla sua portata fu esaurito, le capre si arrampicarono sulle sue spalle e provvidero da sé stesse al loro nutrimento.

Verso il sesto giorno il bimbo cadde malato, e sei giorni dopo chiese alla madre, che sempre l'aveva tenuto in grembo, di adagiarlo nella mangiatoja.

Ella se lo strinse al petto, ma il bimbo, con un sospiro poco dopo spirò.

Il latte di capra diminuiva sempre più, l'unico nutrimento loro, stava per finire. Quando finalmente nella loro eterna e fredda notte udirono il belare di un capretto appena nato.

Oltre alla gioia del nuovo mezzo di sussistenza che loro

insperatamente giungeva — seppero di trovarsi alla metà d'aprile, epoca da esse calcolata come nascita del capretto. La madre pareva aver compreso l'alta missione di carità che l'attendeva — ed ogni volta che si sentiva chiamata, accorreva, lambendo le mani e i volti delle intelici.

Al magistrato che non finiva dall'interrogarle, dissero che la fame non le molestò assai che nei primi giorni — ciò che più le aveva fatto soffrire era l'intenso freddo — la neve liquefatta che scendeva su loro — l'odore infetto esalato dai cadaveri delle bestie morte — e più di tutto, la posizione ircomodissima a cui erano costrette, perchè la mangiatoja sulla quale erano sedute, non aveva che tre piedi e quattro pollici di larghezza. La madre soggiunse:

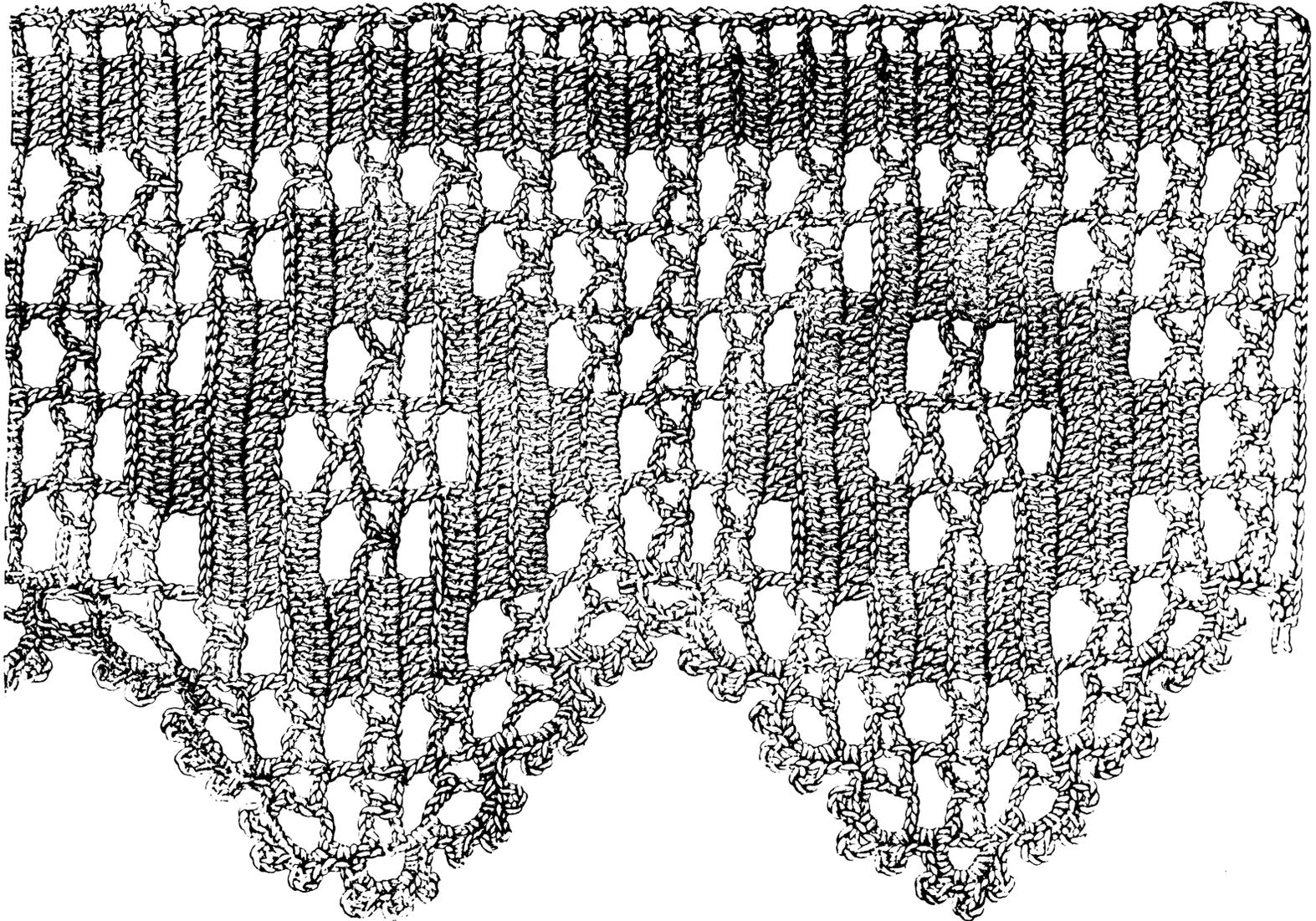
che realmente mai aveva dormito: ma la sorella e la ragazzina dissero di aver riposato come il solito.

Comunque sia, la Provvidenza Divina non le aveva abbandonate. La capra, che tanto le aveva amate, divenne per esse un essere sacro.

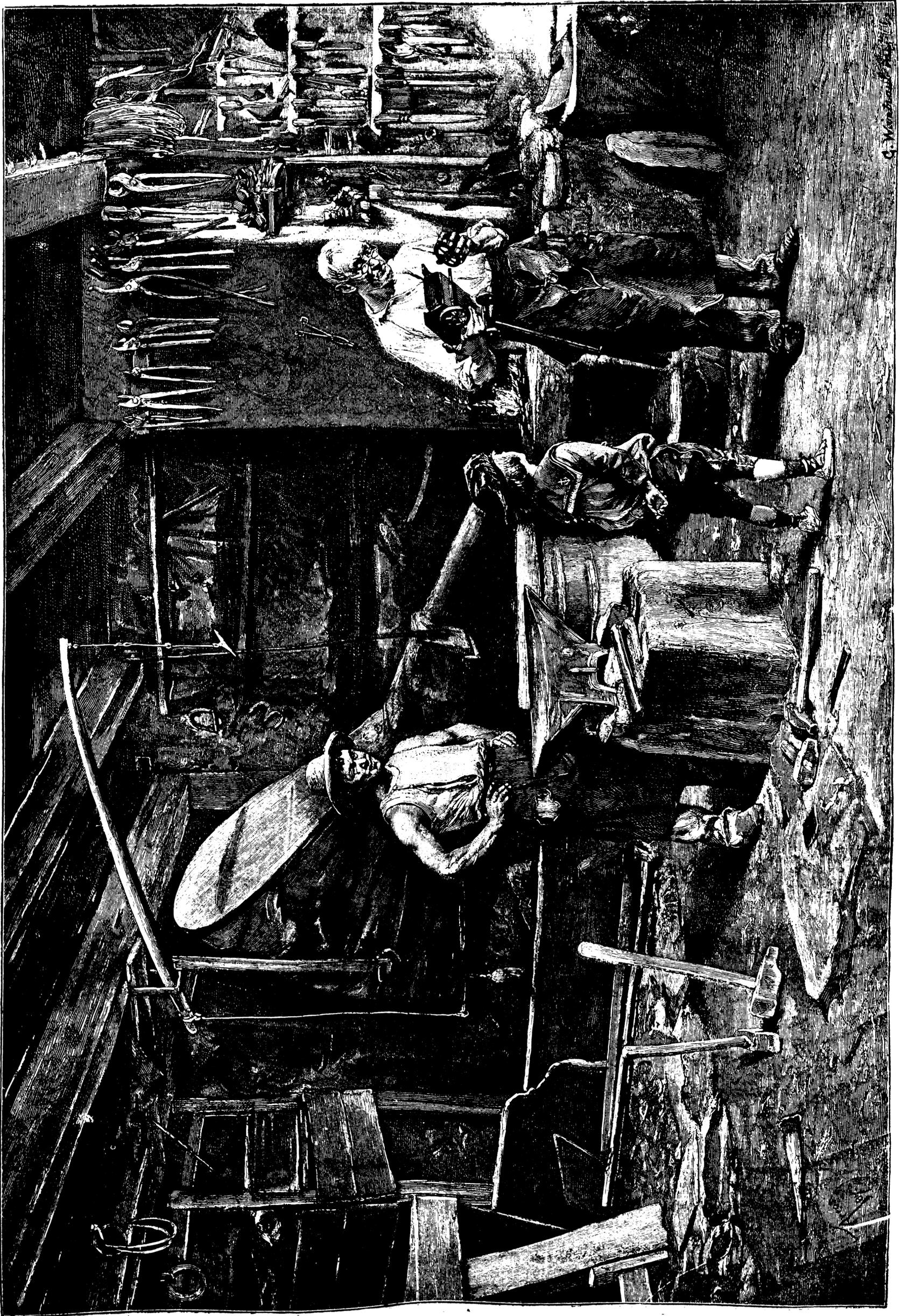
## UN PO' DI TUTTO

Le operaie parigine, per quanto triviale possa essere il loro lavoro, sono scrupolosamente pulite. I due quinti di esse portano cuffie, ed è difficile il vederne una poco decente. Le donne si danno ad ogni genere di lavoro, spazzano le strade con immense scope di sterpi, altre nella piazza S. Agostino aspettano di essere mandate per commissioni come qui i nostri facchini. Altre portano in giro immensi panierini di pane, oppure lo dispensano dai loro ampi grembiuli; altre fanno le lustrascarpe, e, mentre aspettano avventori, lavorano alla calza dietro la loro piccola cassetta. In mezzo alla strada una donna frigge le patate sopra un fornello a coke e guadagna discretamente vendendole ad un soldo l'una. Centinaia di donne attraversano Parigi spingendo carretti, carichi di fiori o legumi o pesci; in un cortile una donna scarda la lana nei materassi, in un'altra dispensa il vino della cantina; nelle drogherie la donna è quella che sorveglia come pure nelle botteghe dei tabaccai, nelle farmacie. Nei momenti d'ozio lavora sempre all'uncinetto. E così in tutta Parigi non vi è mestiere, ove non sia accettata la cooperazione della donna.

★ L'uso di offrire doni alle spose ci è venuto dall'Inghilterra, che alla sua volta aveva seguito l'esempio della Scozia, la quale obbliga tutti i membri di un *clan*, ad ammobiliare interamente la casa dei nuovi sposi, grande o piccola, secondo la loro condizione.



Un pizzo all'uncinetto. (vedi 4ª pagina).



NON C'È RIMEDIO (Vedi pag. 4).



Si scosta ed i remi cominciano a lavorare, quando un uomo con una bambina in braccio salta sulle pavesate, getta la bambina a sua moglie che è già in barca e si slancia dietro. La barca, cercando di scansare il corpo cadente, perde l'equilibrio, traballa, tutto è perduto!

\* \*

Tutto è perduto anche a bordo!

Qui pure sembrano votati alla morte giacché le barche sono inservibili ed i marosi che irrompono, ogni volta portano via nuove vittime.

Gli sposi Brandt sono sul ponte di comando, Riccardo ha allacciato intorno a sua moglie e a sé stesso, la cintura di salvataggio. Le sue cure sono per sua moglie, l'unica donna al mondo per lui.

La Nelly non trema né piange.

Il sangue freddo americano è ammirabile!

Un'ondata terribile sorpassa ancora tutto il bastimento e di nuovo miete innumerevoli vittime!

— Sul trinchetto! — grida il comandante.

Un'altra ondata porta via il ponte.

— E lei, comandante? — gli domandano gli ufficiali

— Non vuole pensare alla sua salvezza?

— No, io muoio al mio posto; chi è salvato dica ai miei che ho fatto il mio dovere fino all'ultimo, sarà una consolazione per loro.

Riccardo e Nelly si avviticchiano, insieme a molti altri disgraziati, alla vela di parrocchetto.

In che modo sono giunti costì non sanno dirlo nemmeno loro, l'ansia della morte li spinge in alto insieme ad altri compagni.

Sotto di loro il mare irrompe sulla nave. Là dove un istante prima stava il ponte di comando spumeggiano masse d'acqua!

Per lunghe ore della notte i pochi superstiti stanno attaccati istintivamente all'ultimo riparo — ma pochi osano sperare ancora nella salvezza. Il mare continua a rompere pezzo per pezzo il piroscampo e l'albero di trinchetto carico come è, non può resistere a lungo.

Riccardo è pietrificato dal dolore; stringe il braccio intorno a Nelly e non pensa che a lei — vede la signora Schmidt in pericolo e le stende istintivamente la mano per avvicinarla di più, ma essa appena lo ringrazia con uno sguardo.

— Mio marito è morto, non mi preme più di vivere — esclama.

\* \*

— Riccardo?

— Nelly che gli parla — egli la stringe convulsivamente al petto.

— Moriamo insieme Riccardo, ma prima ti voglio dire ancora una volta: ti amo tanto! riconosco ora che la mia condotta ti spiaceva sovente, ma sappi, la mia allegria non era sincera; ti volevo illudere nei tuoi dispiaceri e perciò mi mostravo così spensierata. Perdonami Riccardo, avrei volentieri diviso la miseria ed il bisogno con te, sarei morta volentieri per te, ma ahimè! non possiamo che morire insieme.

— Unito così con te, la morte non mi spaventa; credi nella vita avvenire?

— Sì.

\* \*

Uno scricchiolio ed uno sfasciamento, e l'albero cede e precipita col suo carico nell'onda agitata.

Riccardo sente un grido straziante e poi il rumore dell'acqua che lo inghiottisce — ma riappare immediatamente e vede una testa di donna che galleggia vicino a lui con lunghi capelli bruni sbattuti dal mare.

— Nelly!

L'esperto nuotatore l'afferra per i capelli onde sorreggerle la testa fuori dell'acqua e non essere impedito nei suoi movimenti. — Non sa quanto nuotasse così — è impossibile rendersi conto del come passi il tempo, a lui pare un'eternità, ma quando sta per mancare, una barca di pescatori giunge in suo soccorso.

— Prima mia moglie! — grida.

— All right! — gli rispondono in inglese.

La donna viene sollevata nella barca e poi lui, con una volontà quasi sovrumana vince la stanchezza per apprestare le prime cure alla cara annegata — un pescatore pietoso si toglie la giacca per formarle un guanciaie per la testa che Riccardo sostiene con amorosa cura — e poi dà in un urlo spaventoso che sveglia la donna svenuta.

Essa è la signora Schmidt!!!

\* \*

Amico carissimo,

Avete voluto rinunciare a qualunque dimostrazione di gratitudine da parte nostra, adducendo che credevate di salvare vostra moglie e non la mia; noi apprezziamo la vostra leale confessione, ma ciò nondimeno vi serberemo sempre una eterna riconoscenza, perchè, non solo siete il salvatore di mia moglie, ma mi avete procurato una felicità che prima io non conoscevo. — Solo quando credetti di aver perduta la mia buona e paziente moglie mi sentii travagliato dal rimorso di non averle procurato, al mio fianco, quella felicità che le sue virtù meritavano, ed ora che voi me la avete resa, voglio riparare alla mia passata negligenza.

Mi hanno offerto un posto nella nuova compagnia, ma io l'ho ricusato volendomi dedicare intieramente alla mia cara consorte. — Ho proposto voi in mia vece, sapendo che non vi è miglior modo per combattere la tristezza che un assiduo lavoro. Vi prego, venite in Amburgo e cercheremo, per quanto sta in noi, di rendervi la vita meno dolorosa.

Il vostro sincero e riconoscente

SCHMIDT.

\* \*

Riccardo Brandt risolvette di rispondere all'appello — perchè rifiutare? Il lavoro solo poteva mitigare il suo dolore, di questo era persuaso anche lui, perciò partì per Amburgo.

I coniugi Schmidt furono impressionati alla vista di Riccardo; poche settimane avevano ridotto il robusto e aiutante giovane in un uomo curvo ed apparentemente sovrappeso dagli anni. Lo persuasero di abitare con loro,

nella splendida villa che possedevano sulle rive dell'Alster, e lo curarono come avrebbero fatto con un diletto figlio; i suoi colleghi gli prodigarono dimostrazioni di simpatia, penetrati dalla sua triste sorte, i suoi principali stessi furono di una generosità eccessiva ed egli possedeva una entrata che avrebbe potuto appagare i capricci della moglie più esigente, ed invece era solo, la sua diletta Nelly era morta!

A questa si rivolgevano sempre i suoi pensieri, gli pareva di vederla ancora lottare colle onde mentre egli nell'estremo momento salvava un'altra! Ricordava le sue ultime parole prima della separazione e si riteneva il più disgraziato fra gli uomini per aver perduto tutto quanto gli sorrideva!

\* \*

Una sera mentre era seduto alla sua finestra e si abbandonava alla sua solita tristezza i coniugi Schmidt entrarono in camera.

— Abbiamo da farvi una comunicazione importante, abbiamo notizie dall'Inghilterra, incominciò il suo ospite. Riccardo fremette.

— Hanno trovato il cadavere? domandò.

— No, vostra moglie vive, ma...

— Nelly vive? ditemelo ancora una volta perchè io non posso credere, voglio sapere la verità, non mi aggiungete altro, ve ne prego, mi avete detto la verità? E alzò le mani in atto supplichevole.

— Sì, essa vive, alcuni pescatori la raccolsero, ma indugiarono a denunciarla alla autorità, volendola curare essi stessi, in luogo di mandarla all'ospedale, ora invece sono stati obbligati a farlo e perciò vostra moglie creduta morta è stata identificata.

— Ma perchè me lo dite con quel tuono così serio? perchè non ve ne rallegrate con me? qui c'è un mistero che non arrivo a capire, disse Riccardo con crescente ansia. Poi prendendo la lettera di mano alla signora Schmidt scorse con rapido sguardo il contenuto, ma tosto si lasciò cadere annientato su di una sedia esclamando:

— Peggio della morte stessa, il corpo vive e l'anima se n'è ita! pazza, la mia cara, intelligente, spiritosa Nelly è pazza?!

\* \*

I testimoni di una tale scena di disperazione cercarono di consolarlo per questa nuova sciagura, ma Riccardo non poteva darsi pace della sventura che colpiva più di lui stesso la sua cara Nelly!

Decise di recarsi immediatamente in Inghilterra ed i suoi amici vollero accompagnarlo.

Selsero la strada più breve e i mezzi di trasporto più celeri, e ciò nonostante il viaggio sembrò eterno perchè Riccardo non poté chiudere occhio, nè volle assaggiare cibo.

Finalmente giunsero alla meta; gli arrivati, dietro alla loro ardente preghiera furono condotti senza indugio dal direttore del ritiro a cui spiegaron lo scopo della loro visita: poche parole da ambo le parti bastarono per chiarire ogni cosa e il permesso fu concesso di entrare nella camera dell'ammalata.

— La signora non vi conoscerà, perciò la vostra presenza non le può recar danno, pare che ci avviciniamo ad una crisi che può volgere tanto in bene che in male. La nostra scienza è impotente innanzi ad un attacco così forte di nervi. Noi medici non possiamo far altro che aspettare l'esito!

L'infelice consorte esita prima di entrare, ascoltò un istante alla porta. Udiva parlare, erano parole sconnesse, vane, neggiamenti di un cervello sconvolto:

— Lasciatemi annegare! gridava Nelly; non voglio vivere senza di lui! non vedete che va a fondo, Riccardo, Riccardo!

La porta si spalancò, un uomo precipita nella camera e cade ginocchioni innanzi al lettuccio.

— Nelly, eccomi!

L'ammalata si rizza, gli tasta le mani, la testa, e poi si abbandona sul cuscino, mormorando: — Dio, ti ringrazio!

— E' un caso meraviglioso, diceva più tardi il medico, il repentino incontro non solo le ha ridata la vita ma anche l'intelligenza. La febbre è diminuita durante il sonno ed ora ragiona benissimo e domanda perfino il cibo.

Alcuni giorni dopo il signor Schmidt partì per Amburgo onde rimpiazzare provvisoriamente Riccardo nel suo impiego, affinché questi potesse trattenersi tutto il tempo necessario per ristabilire la Nelly perfettamente in salute.

\* \*

Un bel giorno di luglio, la gaia dimora sulle sponde dell'Alster fu addobbata a festa con fiori e ghirlande per ricevere i coniugi Brandt, e sarebbe stato difficile trovare in tutto il paese due coppie più felici di quelle che sedettero quel giorno a mensa.

Il signor Schmidt aveva trovato la felicità di cui non aveva ancora saputo godere, e Riccardo invece tornava a godere di quella gioia purissima che aveva creduto perduta per sempre.

## CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

**Disposizioni per la casa.** — Se il vostro appartamento non è provveduto che di finestre strette, ingranditele disponendo i cortinaggi in modo che non adornino che le pareti, e non sorpassino la cornice della finestra. Drappeggiate in alto un baldacchino il più che sia possibile artisticamente.

Ora che la moda dei giugilli sopra i mobili tende a scomparire, ecco un modo grazioso di ornarne il vostro salotto senza che essi più ingombrino. Togliete le porte da un armadio infisso, tappezzatene l'interno con della peluche, aggiungetevi delle assicelle nel genere dei mobili giapponesi, ornatele di qualche drappaggio ed avrete un ripostiglio molto originale per relegare tutti i vostri graziosi e preziosi oggettini.

**Per imballare le frutta** da tavola, s'incomincia a servirsi della crusca di frumento; questa deve circondare ogni frutto impedendo il contatto col vicino. Le frutta così imballate possono conservarsi molto a lungo, e non è necessario sieno spedite a grande velocità.

## IL PAPÀ DELLA SIGNORA

RACCONTO

(Illustrazioni di G. CROTTA).



soprattutto Annetta, attenzione al papà, ricordati!

Questa raccomandazione veniva sempre ripetuta dalla signora Lotti alla sua domestica, ogni volta che questa esciva, spingendo innanzi a sé la carrozzella nella quale il povero signor Bovino giaceva

impotente ed inconsciente.

Il signor Bovino alto funzionario, ispettore delle finanze in ritiro, commendatore e decorato di un'infinità d'ordini esotici, vicino ai suoi sessant'anni era stato colpito da paralisi. Era vedovo, e non aveva che una figlia, vedova essa pure da poco tempo, la quale subito si era presa seco il povero ammalato per circondarlo delle sue cure teneramente filiali. Madre di un ragazzino di sei anni, e di una bimba di pochi mesi, la signora Lotti condivideva il suo affetto e il suo cuore eccellente, tra i suoi figli, e il disgraziato padre.

Abitava un elegante appartamento fuori di porta Venezia ed ogni giorno, dopo mezzodì, qualora il tempo lo permettesse, andava, accompagnata dai figli e dalla domestica, che spingeva la carrozzella del signor Bovino, a passeggio ai Giardini Pubblici.

Quando la signora Lotti era impedita da qualche urgente interesse, Annetta esciva sola colla carrozzella dell'ammalato, ed allora...

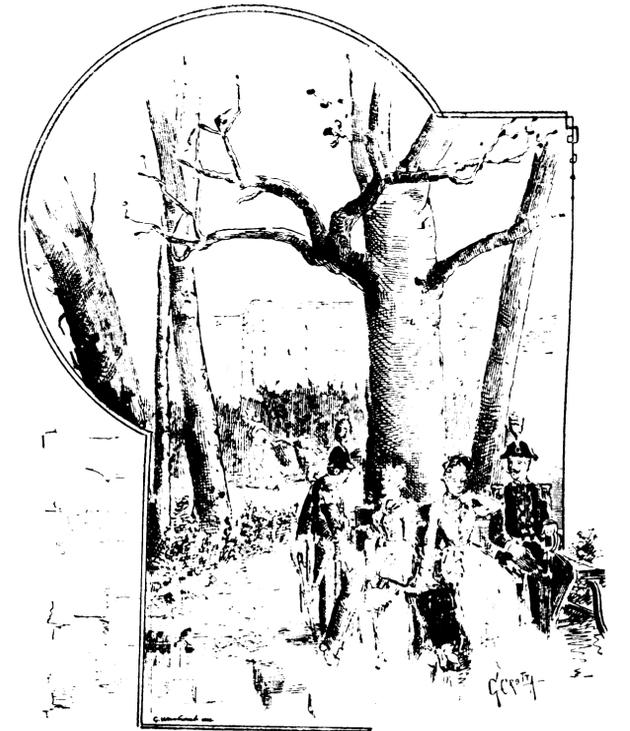
— Attenzione al papà, ricordati Annetta!

— La signora sia tranquilla!

Diffatti quale pericolo poteva egli correre? Non vi era grande concorso di vetture ove ella abitava, e nei giardini si poteva stare completamente sicuri.

Avvenne però che un giorno in cui Annetta era sola coll'ammalato, s'imbattè in una sua compaesana, la bella Rosa, una compagna della prima comunione, divenuta per caso, cameriera come lei in casa di una famiglia milanese.

Due militari, due superbi carabinieri, tutti splendidi, scortavano Rosa; e siccome essi pure erano loro compaesani, ecco i nostri giovani seduti tutti quattro in una panchina, chiaccherando senza fine e ridendo con piacere sulle reminiscenze del paese natale.



Vicino a quella panchina, si alzava un fitto cespuglio, presso al quale Annetta aveva fermata la carrozzella, in modo che il malato fosse riparato dal sole e dal vento. Nulla v'era a temere per conto suo, perchè non articolava che suoni incomprensibili, non pareva più udire nè vedere, nè interessarsi a nulla, non pareva vivere che per mangiare, e con quale appetito!

La conversazione era così interessante, così appassionata, da prolungarsi un'ora buona. Quando finalmente Annetta si decise a prender commiato dai suoi amici per ritornarsene a casa, volse il capo... O stupore! misericordia divina! il padre della signora era sparito! Non più carrozzella, più nulla!

\* \*

Annetta non credeva ai suoi occhi. Corse di qua, corse di là, dove era partita, interrogando ansiosamente i passeggeri, angosciata, smarrita...

No, nessuno aveva veduto l'ammalato... non più carrozzella!...

E bisognava risolversi al ritorno a casa! Come osare?... Che rispondere alla signora? Ah! Dio mio! Dio mio!

Nella sua disperazione la povera ragazza ebbe un lampo di speranza, che cioè il signor Bovinò potesse essersene andato da solo, che repentinamente avesse ripreso la forza delle gambe, come per un miracolo; e che se ne fosse ritornato senza avvertirla, alla chetichella, per farle una piccola burla, tirandosi dietro la sua carrozzella, che infine lo avrebbe ritrovato a casa...

Ahimè! no, non vi era! Ed è facile immaginare con quale desolazione, con quale collera, la signora Lotti accolse la rivelazione della sua domestica.

— Disgraziata! Te lo dicevo bene di stare attenta. Te lo raccomandavo continuamente! Vedi! vedi! se avevo ragione di temere della tua svèntataggine.

\*\*

Giorni e settimane trascorsero: malgrado i ricorsi fatti alla Questura, malgrado tutte le possibili ricerche il signor Bovinò fu introvabile.

La signora Lotti, dopo avere esaurita ogni speranza finì col non più aspettarsi nulla dagli uomini, rimettendosi interamente alla misericordia di Dio. Non cessava di pregare, d'implorare la sua pietà, la sua clemenza, perchè proteggesse il povero vecchio, e le fosse restituito... se ancora era di questa terra!

Un giorno che si era recata da un'amica sua intima, e che se ne ritornava a casa fiancheggiando i cancelli dei Giardini Pubblici, in compagnia del suo ragazzino e della piccola Nini, che Annetta portava in braccio, fu avvicinata da una poverella che salmodiava lamentevolmente:

— Pietà pel misero paralitico, pietà!

Si frugò nella saccoccia, ne tolse qualche piccola moneta e la dette alla poverella.

Annetta mandò un grido:

— Oh! signora! signora!

sere impavida, non vini puri, non polli, non salumi, nessun eccitante, l'acqua appena intorbidata dai legumi.

E' ben certo che la signora Lotti nella sua affezione filiale si era mostrata meno prudente. Si era fatta una festa d'indennizzare il povero padre dei digiuni e privazioni sofferti. Ma l'indomani del suo ritorno all'ovile, il signor Bovinò incominciò a perdere il suo bell'aspetto, e quello sguardo vivace che pareva ridivenuto intelligente. Si mostrava sempre stanco, sonnolento; sollevava a stento le palpebre, e guardava con occhio offuscato, vitreo, senza espressione, senza vita.

Annetta osservò subito quel cambiamento, e ne avvertì la signora Lotti.

— Signora, guardi come il padrone è rosso, rosso... dorme sempre... Ciò non è bene signora, non è bene...

— Anch'io feci la stessa osservazione. Ed anzi sono passata jeri dal dottore Valleri per informarlo su questo stato di cose, pregandolo di passar qui il più presto possibile; lo aspetto anzi oggi...

— Senta, signora, mi scusi ma... al posto di lei signora avrei più fiducia nella donna... sa bene quella poveretta che ci aveva carpo il signore. Sì, ella deve di certo possedere qualche segreto per rinvigorire questa specie d'ammalati!

— Annetta, ma che cosa dici?

— Signora, rammenti soltanto come era il signore quando lo abbiamo ripreso, come era svegliato e fiorente di salute... e faccia ora il paragone.

— E' vero... non si può negarlo... balbettò la signora Lotti.

— Ebbene, se io fossi nella signora, cercherei rintracciare quella strega, e, non vorrei già restituirla il signore, mai più! ma le vorrei soltanto chiedere come faceva per conservarlo così bene!

\*\*

Non ebbero il tempo d'intraprendere quelle ricerche e tentarne l'esperienza: quel giorno stesso, un quarto d'ora dopo la partenza del dottore Valleri, il signor Bovinò veniva colpito e fulminato da un nuovo attacco di paralisi, prodotto dall'eccesso del cibo in paragone alla povertà delle sue forze.

## NOTIZIE DELLA MODA

I gioiellieri francesi, prendendo parte anch'essi alla rusomania che in questo momento invade Parigi, hanno ideato un fermaglio chiamato "Alliance", due anelli inseparabili: l'uno in onice e topazi, colori russi; l'altro in rubini, zaffiri, e diamanti, colori francesi. Questi due anelli intrecciati si fanno anche soltanto in diamanti e si passano in un velluto come *collier* o braccialetto. Un altro fermaglio franco-russo è composto di una bandiera francese, e di una bandiera russa incrociate. Questi oggetti di fantasia si offrono in graziosissimi astucci in forma di piccolo bonnetto in astrakan.

\*\*

Un'altra moda inventata dai gioiellieri francesi è una ghirlanda di orchidee per corsetto, che si divide in tanti gruppi di varia grandezza.

\*\*

Altra novità in questo genere è il *serre-gant* fatto con un piccolo nastro di *moire* del colore della *toilette*, chiuso da una fibbia che stringe il nastro a piacere. Piccole applicazioni di pietre scintillano di tratto in tratto. Questo grazioso legaccio si posa sopra il guanto per tenerlo aderente. — Ed è un lusso molto ricercato l'adornare il ricamo del guanto con pietre fine, — perfino i fiori ricamati negli angoli dei fazzoletti di batista sono riprodotti in pietre, diamanti, turchesi, rubini, ecc., e si applicano sul tessuto con minuscoli artigiani.

## IL PICCOLO ARALDO.

### Il Teatro popolare all'epoca della Rivoluzione

(Vedi incisione in prima pagina)

Il quadro di Giorgio Cain, riprodotto dalla nostra splendida incisione in legno nella prima pagina, raffigura uno spettacolo dato cento anni fa a Parigi, nell'epoca della Rivoluzione, in un teatro di marionette. Esso occupa il portone di un palazzo signorile. Vi agisce *Polichinelle*, il nostro Pulcinella, ed i suoi lugubri scherzi sono accolti con giubilo da grandi e piccoli.

Il quadro è interessantissimo e dà una completa idea dell'ambiente sanguinario di quell'epoca.

Il marionettista ha piantato, senza domandarne il permesso, la sua bandiera sopra il portone artistico del palazzo storico.

I vetri infranti di quel palazzo dicono ch'esso fu teatro a scene di violenza. Sul frontone una mano rozza ha scritto alcune parole in un francese barbaro: *Hotel de si devant Vendé*, per fare dello spirito abbastanza poco comprensibile sull'alzata di scudi della Vandea.

Il marionettista, sotto a quel portone, non eseguisce che scene tragiche.

Come le nozze di Pulcinella finiscono sempre a bastonate; queste produzioni terminano sempre coll'impiccare un gendarme, un nobile, od un magistrato.

E, guardate come tutti si divertono e assistono con in-

differenza a queste riproduzioni marionettistiche di una tragedia che hanno visto in realtà jeri e torneranno a vedere domani.

Sempre gajo il popolo francese! I girondini salgono il patibolo cantando. Le belle popolane che grideranno fra poco: *A la lanterne!* i popolani che eseguiranno tali sentenze sommarie e lo stesso gendarme a cavallo, incaricato chi sa di quale delitto legale, ordinato nel plico che tiene alla tracolla, si fermano per ridere ai lazzi del marionettista anch'egli forse destinato dalla sua indole rivoluzionaria a morire dietro la barricata.

Il magnifico quadro di Cain a quante riflessioni lascia aperto l'adito!

Il pittore ha, con fedeltà storica, eseguito la riproduzione dei costumi dell'epoca e la stradicciuola della Parigi di allora. Tutto l'ambiente è ammirabile.

Quanto alle marionette, si sa che questo è lo spettacolo favorito dal popolino di Parigi anche ora. Basta, per convincersene fare un giro ai Campi Elisi. Per esempio nell'*Avenue Marigny* vi è una lunga fila di baracche per le marionette i cui spettacoli non fanno gioire soltanto i bambini, ma anche gli adulti, che seguono con interesse e piacere tutte le vicende di Pulcinella, Arlecchino e compagnia.

## PASSATEMPI DOMESTICI

### SCIARADA.

Se *diviso* è molto amato  
Ed *intero* è disprezzato.

### PAROLA A DOPPIO SENSO.

Indovinate cos'è quell'oggetto che serve per guardare e si mangia in minestra.

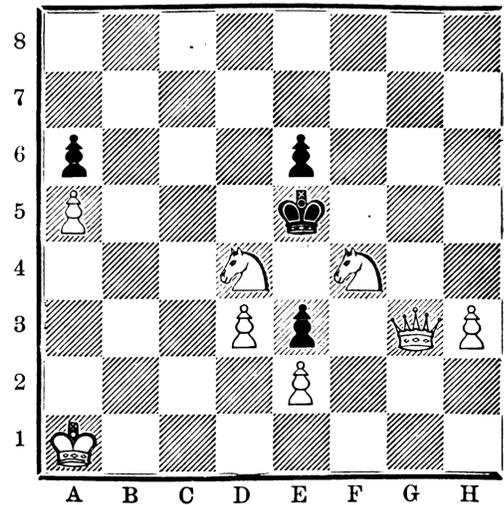
### COMPITO MAGICO GEOMETRICO A MOSAICO.

A	B
A R E	O M
O R A	R
A R	E
M	A

I qui uniti 5 pezzi sono da unirsi in un quadrato, le cui linee orizzontali e verticali devono dare quattro parole del seguente significato:

1. Un vento fortissimo.
2. Un nome turco.
3. Un minerale utilissimo.
4. Spesse volte vendibile.

### SCACCHI — PROBLEMA N. 9 Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

### Soluzione del Problema N. 8

- |  |                 |
|--|-----------------|
| Bianco.                                | Nero.           |
| 1. P d7-d8 fa C                        | 1. C a7-c6 o b5 |
| 2. P b6-b7                             | 2. R a8-a7      |
| 3. P c7-c8 fa C. e matta con varianti. |                 |

### Spiegazioni precedenti.

ARITMOGRIFO A MONTAGNA: 1. M. — 2. Poe. — 3. Ronda. — 4. Motto. — 5. Venezia. — 6. BisBino. — 7. Delfinato. — 8. Maddalena. — 9. Marcantonio. — 10. Val di Chiana. — Santa Costanza. — Riga di mezzo: Monte Bianco.

SCIARADA: *Mal-fattore*.

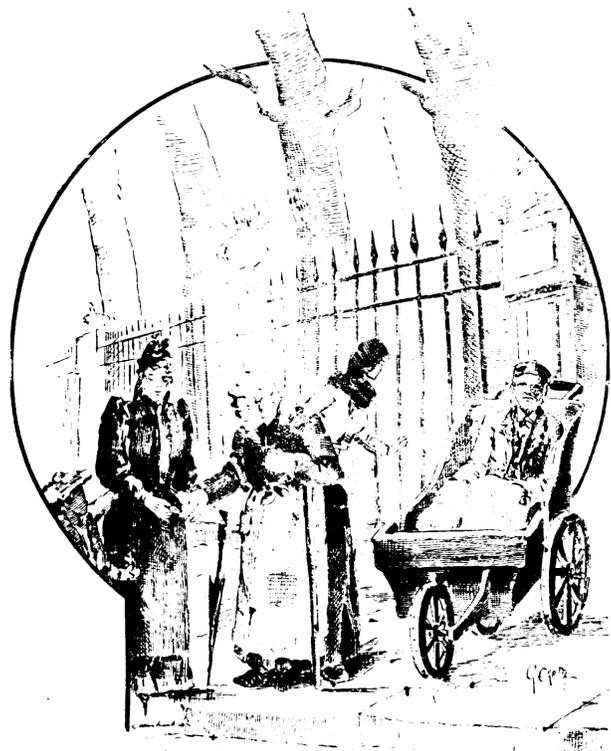
REBUS: *Palladio fu sommo architetto*.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

## AVVISO.

A tutti i nuovi abbonati dal 1° Gennaio 92, verrà dato gratuitamente un foglio di otto pagine illustrate contenenti il principio del Romanzo: **L'INCANTATORE DI SERPENTI**.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.



Gli occhi della signora Lotti seguirono quelli della sua domestica...

Là, a due passi da lei, presso i cancelli, il signor Bovinò stava adagiato in una carrozzella, non quella che prima possedeva, un'altra meno elegante, ma decorosa abbastanza. Oh! era lui! senza il menomo dubbio era lui! Al primo momento era irricognoscibile quantunque più ben portante e meno sanguigno. La fettuccia di cavaliere soltanto, prudentemente gli era stata levata.

— Papà! papà! tu? esclamò la signora Lotti.

E una specie di sorriso, come un intimo raggio di gioia e di suprema allegrezza, illuminò il volto del paralitico, sempre immobile e muto.

— In qual modo questo ammalato è qui? Ove lo trovaste? Come osate...

Ma la poverella, giudicando quelle domande troppo indiscrete, e la situazione un po' incomoda, si era affrettata a prendere il largo.

— Annetta, date a me la piccina e spingete la carrozzella!... Accompagnate a casa il signore!

\*\*

Eppure quel ritorno non fu punto profittevole al signor Bovinò come si avrebbe dovuto credere.

La poverella, che per dieci anni, aveva tenuto in cura due paralitici, prima il marito, indi un cognato, ed aveva vissuto a loro spese, e ben vissuto, anzi, copiosamente sfruttato con quegli infermi la pubblica carità, più di qualsiasi era al caso di sapere come dovevano essere trattati.

Potevano ben adirarsi, pregare, lamentarsi o strillare, ella non si lasciava imporre né commuovere, sapeva es-

**(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)**  
STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO  
Grande Negozio d'Esposizione e vendita  
Via Dante, 5 (già via Sempione)  
Angolo Via Meravigli, N. 2  
Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

MANDANDO 5 LIRE  
alla **Tipografia Editrice Verrì, Milano, Via S. Sempliciano, 5**, si riceveranno franchi di porto in tutto il Regno **N. 12 volumi della Biblioteca di Romanzi Celebri** (pagine 260 circa) scelti fra i 40 finora pubblicati.  
Un volume separato Cent. 50  
Domandare Cataloghi.

Volete conservare  
I  
**DENTI SANI?**  
Fate uso della rinomata  
**PASTA ODONTALGICA BRENNA**  
Bellezza e conservazione dei denti, freschezza della bocca.  
**FARMACIA BRENNA**  
ANGOLO PIAZZA PONTE VETERO E VIA BROLETTO  
L. 1 - 2 - 3 al flacone.